



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Ricostruire il Colosseo com'era dov'era!

*Imparare da E.R. recuperando uno stadio
unico al mondo.*

DI GABRIELE TAGLIAVENTI

Fonte e ©: magazine.quotidiano.net, 2 nov. 2014.



TUTTI i giorni, nei Pronto Soccorso sparsi per il mondo, arrivano pazienti in condizioni più o meno disperate. Ci sono le vittime di incidenti stradali, le vittime di incidenti sul lavoro, gli incidenti domestici, i raptus di follia, etc.

I medici dei Pronto Soccorso sono pronti a intervenire. Immediatamente cercano di ristabilire una condizione di equilibrio nell'organismo. Cercano di stabilizzare il paziente e, poi, si dedicano a ripristinare la condizione normale dell'organismo. Se i pazienti hanno degli arti fratturati, la tecnica consiste nell'applicare dei tutori o delle ingessature. talvolta si deve anche operare, ma sempre si interviene con il fine di riparare ciò che è stato danneg-

Questo numero.

Due articoli di architettura all'insegna della tempestività e su temi a noi molto cari. Gabriele Tagliaventi commenta una recente uscita del ministro Dario Franceschini, Veronica Murracino sintetizza entusiasta l'ultimo congresso di Barcellona su Gaudí.

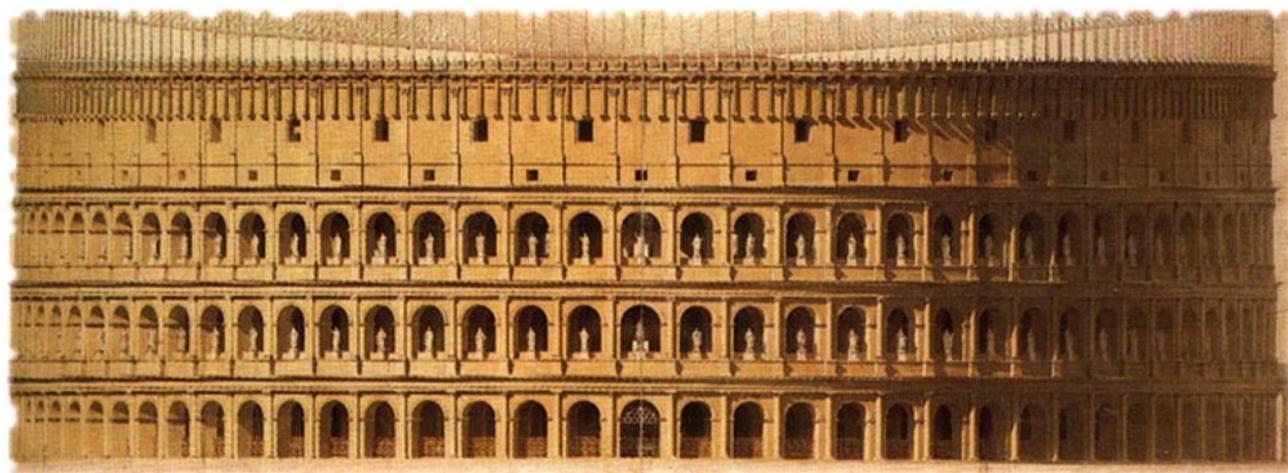
INDICE

- 1 *Il Colosseo com'era dov'era!* (Gabriele Tagliaventi)
- 5 *Congresso Gaudí.* (Veronica Murracino)

giato, colpito, offeso. Riparare e recuperare com'era, dov'era.

E, grazie ai Pronto Soccorso, agli ospedali, i pazienti riescono spesso a recuperare la loro condizione, l'organismo recupera la sua funzionalità, torna ad essere «quello di prima». È la tecnica del *recupero organico*. Si applica a qualunque organismo.

Anche gli edifici sono degli organismi. Sono organismi architettonici, costruiti da organismi umani per essere usati e abitati da altri



Louis Duquet, *Ricostruzione dell'anfiteatro Flavio*, 1830



organismi umani, all'interno di un grande organismo: la città.

Come gli umani, anche gli organismi architettonici soffrono, subiscono l'inesorabile passare del tempo, sono spesso colpiti, offesi, danneggiati. Talvolta, come negli incidenti più gravi, sono ridotti a uno stato pietoso: delle rovine.

Succede. La vita, i cicli degli organismi prevedono che ci sia una nascita, uno sviluppo, una maturità, un declino e, spesso, una condizione finale.

Quando gli organismi umani sono danneggiati, trovano dei fantastici medici che si dedicano al loro recupero, alla loro cura. Vengono trattati e curati in modo tale da essere riportati alla loro condizione di equilibrio, di salute, pre-traumatica.

Gli organismi architettonici, in Europa, non hanno la stessa fortuna.

Da circa cento anni, quando sono danneggiati vengono demoliti o lasciati allo stato di «rovina».

Questo non succede in tutto il mondo: In Russia, dopo la Seconda Guerra Mondiale, la

città di San Pietroburgo che era stata quasi rasa al suolo durante i tre anni dell'assedio delle armate naziste venne ricostruita com'era dov'era. I suoi ponti neo-classici con le balaustre metalliche a forma di fascio littorio vennero ricostruiti «com'erano dove erano» senza pensare che i fasci littori erano stati il simbolo del nemico. La residenza imperiale del Peterhof, la Versailles sul Baltico interamente distrutta per essersi trovata proprio sulla linea del fronte, venne ricostruita, con i suoi stucchi, le sue cornici dorate, le sue tinte pastello. Senza esperimenti, senza cambiamenti. *Com'era dov'era.*

Successe la stessa cosa anche in Italia quando, all'inizio del XX secolo, crollò il campanile di san Marco a Venezia e, di fronte al dibattito sulla sua ricostruzione o sulla costruzione di un nuovo campanile, Gabriele D'Annunzio lanciò il suo celebre grido: *com'era dov'era!*

E il campanile di San Marco è stato ricostruito organicamente. Uno splendido edificio moderno del XX secolo, rispettoso della tradizione e della grande cultura architettonica italiana.



I giardini di Palazzo Peterhof. Federazione Russa.



Oklahoma University Stadium, 2003.

Successo la stessa cosa anche con il Monastero benedettino di Cassino. Raso al suolo dal bombardamento alleato del 1944, è stato ricostruito organicamente *com'era dov'era* e oggi è uno splendido edificio moderno della seconda metà del XX secolo che parla a tutto il mondo e offre ai suoi visitatori l'immagine fedele del monastero medievale cresciuto organicamente nel corso dei secoli.

D'altra parte, è ciò che è successo anche nella capitale europea, a Bruxelles, quando, dopo il bombardamento francese del 1695, gli edifici delle Corporazioni sulla Grande Place sono stati ricostruiti esattamente «com'erano dov'erano» nello stile rinascimentale originario.

Purtroppo, non è successo altrettanto con Pompei, con Ercolano e con i Fori Imperiali di Roma.

Distrutti dai Barbari al tempo delle grandi invasioni del V secolo d.C., sono stati lasciati allo stato pietoso di «rovina» dopo essere stati usati durante il Medioevo e il Rinascimento come cave da cui estrarre i materiali utili alla costruzione dei palazzi e delle chiese.

Sappiamo perfettamente come curare questi organismi danneggiati, colpiti, offesi. Sappiamo perfettamente come ricostruirli, ma ciò non viene fatto per motivi ideologici. Per obbedire all'ultima ideologia totalitaria rimasta tra le tante che hanno infestato il secolo passato: il Modernismo architettonico.

Dato che il Modernismo architettonico pretende che la Storia sia finita con il 1918 e che, da allora, sia arrivato il tempo dell'*Uomo Nuovo*, del *Nuovo Ordine* — esattamente come i vari regimi totalitari degli anni Venti del secolo passato sostenevano che era arrivato il tempo dei «nuovi regimi totalitari» di destra o di sinistra — allora anche i monumenti del passato devono essere lasciati come rovina, come testimonianza di un mondo e di una cultura «finiti».

La Storia, invece, è andata avanti e i regimi totalitari degli anni Venti del secolo passato sono stati travolti e spazzati via. Oggi il concetto classico di *Democrazia*, introdotto nella Grecia del V secolo a.C. è tornato a ispirare la vita politica e sociale del terzo millennio.



University Of Michigan, Ann Arbor, Nuovo stadio, 2010.

Comunismo, Fascismo, Nazional-Socialismo sono stati spazzati via anche se il loro fallimento è costato decine di milioni di morti in tutto il mondo.

Esattamente come il Modernismo architettonico ha prodotto vandalismi e vittime in tutte le città.

Per questo, ora che il concetto di Democrazia è tornato a dare forma alla vita delle società occidentali del Terzo Millennio è arrivato anche il tempo di riprendere a curare organicamente gli organismi architettonici malati, danneggiati, offesi. Soprattutto quelli che costituiscono le radici della nostra civiltà.

Per questo ha ragione il ministro Dario Franceschini ad avviare il dibattito sulla *ricostruzione* del Colosseo.¹

Abbia solo più coraggio. Osi di più. Abbandoni il feticismo che ha bloccato nel culto della rovina i nostri monumenti per cento anni.

È tempo di imparare da E. R. È tempo di riprendere a curare organicamente i nostri monumenti.

Oggi è possibile riportare in vita i Fori Imperiali e, primo fra tutti, l'Anfiteatro Flavio. sarebbe un'operazione mediatica spettacolare. Sarebbe finanziata dalle multinazionali che lancerebbero una gara a mettere il loro nome sullo stadio più bello al mondo. Come hanno speso centinaia di milioni di euro per mettere il loro nome sullo stadio madrilenno del Santiago Bernabeu, così non esiterebbero a finanziare con cifre astronomiche la ricostruzione del Colosseo.

Oggi ci sono decine di stadi costruiti in tutto il mondo ispirandosi all'architettura del Colosseo.²

Sarebbe una grande occasione di sviluppo per Roma e per tutta l'Italia. sarebbe un segno autentico dell'inizio di un vero Rinascimento.

GABRIELE TAGLIAVENTI



¹ www.ilrestodelcarlino.it.

² Vedi a: <http://avoe.org/il-dall-ara-nel-mondo.html>.

Congresso Gaudí.

DI VERONICA MURRACINO

SONO passate tre settimane dalla chiusura del primo Congresso Mondiale dedicato alla vita e l'opera di Gaudí, svoltosi a Barcellona dal 6 al 10 ottobre 2014. Molti gli accademici coinvolti, molti i discorsi, le presentazioni, gli articoli di giornale dedicati a quest'evento: trecento appassionati, più di quaranta oratori e studiosi provenienti da prestigiose università internazionali. [v. www.gaudicongress.com.]

Sono stati dei giorni intensi ma ricchi di emozioni, di scoperte, di visi entusiasti. È stata l'occasione per ritornare dopo due anni a Barcellona, la mia Barcellona, la Barcellona di Gaudí. L'occasione per respirare quell'aria di speranza e di opportunità, di arte, creatività ma soprattutto architettura.

Il tema del congresso è stato dedicato alla Colonia Güell, antica fabbrica tessile ed annessa cittadina a Santa Coloma de Cervelló che Eusebi Güell incaricò nel 1890 a Gaudí. Il Congresso si terrà ogni due anni e sarà dedicato ogni volta a delle opere differenti, sino al 2026, anno in cui verrà dedicato alla Sagrada Família, in concomitanza del termine dei lavori, e centenario della morte di Gaudí. I temi dei prossimi incontri saranno: *El Gaudí desconocido: Bellesguard y Colegio de las Teresianas* (2016); *Gaudí materializador de sueños: rascacielos en Nueva York, proyecto en Tánger, Palacio Astorga y Casa Comillas* (2018); *Tres jornadas sobre Gaudí y el modernismo — Casa Vicens y Casa Calvet* (2020); *Park Güell y Palau Güell* (2022); *Casa Batlló y Casa Milà* (2024); *Gaudí único: culminación de la Sagrada Família* (2026).



La passione per la figura e l'opera di Antoni Gaudí i Cornet è contagiosa. Ebbi la fortuna di conoscere il prof. Joan Bassegoda i Nonell, uno dei migliori studiosi del genio catalano, scomparso a luglio del 2012, quando frequentavo il primo anno di Architettura. Fu una folgorazione. Negli anni trascorsi da allora ho trasmesso il mio entusiasmo a tanti altri. Due anni fa cominciai a parlare di questo argomento con Gabriele Vassallo, iscrittosi da poco ad Architettura. Gabriele si dedicò da subito alla pesca d'altura con la rete del web, trovando tra l'altro la tesi di laurea di Veronica Murracino, una giovanissima architetto cagliaritana. Ne è nata una nuova amicizia. E l'articolo che presentiamo in questo numero.

CIRO LOMONTE

Le esposizioni si sono celebrate nell'aula magna e nell'auditorium dell'edificio storico dell'Università di Barcellona (UB) ed organizzate da «The Gaudí Research Institute», che ha scoperto circa 5800 documenti mai pubblicati sulla vita e sul lavoro di Gaudí.

Lourdes Cirlot, vicerettore delle Relazioni Istituzionali e della Cultura dell'Università di Barcellona, ha ricevuto i partecipanti con queste parole: «Come può essere che ci sono barcellonesi che non avvalorano Gaudí? È stato apprezzato in Europa prima che qui. È il momento che abbia il suo meritato riconoscimento a Barcellona».

I temi sono stati vari e trattati attraverso diversi punti di vista, ma citerò solo alcuni concetti che hanno acceso il mio interesse.

Creatività, innovazione e tecnica. Ecco cosa rappresenta per noi oggi Gaudí. Si è esaltata la diversità, vista come ciò che permette il progresso, il linguaggio universale, l'empatia tra il costruttore e chi ammira e vive l'opera architettonica. Si è ricordata l'importanza e la necessità di una simbiosi tra la tradizione e l'innovazione.

Le prime parole sono state quelle di Toshiaki Tange (Tokio, Giappone), presidente del Centro di studi gaudinisti e responsabile del progetto concettuale del *Gaudí Centre de Reus*, portavoce di Arata Isozaki, che non è potuto essere presente come da programma: «Antoni Gaudí ha fatto la rivoluzione strutturale». Tange, Architetto e Ricercatore, ha parlato dell'idea di architettura fluida e ha presentato in concreto questa idea attraverso l'esposizione di diversi progetti ispirati all'opera di Gaudí: «Nei suoi metodi era già prevista l'era digitale, che è ciò che oggi ci permette di avanzare».

Christiane Crasemann Collins (West Falmouth, USA), studiosa di Architettura Moderna e vedova di George Roseborough Collins, il primo ricercatore che pubblicò in inglese studi su Gaudí, ha sottolineato che sfortunatamente più di sessanta articoli e pubblicazioni su Gaudí non sono stati tradotti né in spagnolo né in catalano». Anche lei ha concluso il suo discorso dicendo che Gaudí fu il precursore dell'architettura attuale. Si è cercato di carpire il senso filosofico dell'architettura di Gaudí, visto come fusione intima del disegno della struttura e la forma di architettura: tutto è ordinato, calcolato, in armonia con le leggi geometriche della natura.

Una delle presentazioni più insolite è stata quella del cuoco Ferran Adrià (Barcellona), che a mio parere racchiudeva il senso di tutti gli studi su Gaudí: studiare i processi creativi di ogni disciplina, decodificare le opere, fare mappe del processo creativo per capire come creava Gaudí, per capire la sua metodologia, domandarsi «come lo farebbe Gaudí?» ricordando sempre il motto «tornare alle origini».

L'architetto ed Ingegnere Arnold Walz (Stuttgart, Germania) ha presentato i progetti di *design to production*, basati sul disegno parametrico e la programmazione.

Interessante il lavoro di Rainer Graefe (Innsbruck, Austria) ed il suo team: sono stati presentati il modello tridimensionale computerizzato ed i rendering degli interni ed esterni del-

la cripta e di come sarebbe dovuta essere l'intera chiesa, con annessi studi sul colore, luce e materiali.

Salvador Tarragò (Barcellona) ha presentato la Colonia Güell come compimento dell'organizzazione del piano di Cerdà cioè come un'introduzione armoniosa della natura nella vita quotidiana.

Hou Teh-Chien (Hangzhou, China), Professore di Architettura e Urbanistica all'Università di Zhejiang e Direttore dell'ufficio delle relazioni tra Cina e Spagna, è stata la prima persona ad effettuare una tesi di dottorato su Gaudí, con il Prof. Bassegoda. Ci ha spiegato che per i cinesi il cielo è il limite del cosmo e loro ne hanno un grande rispetto. Il simbolo del cielo è però il dragone che rappresenta la natura, che significa anche movimento. Tiān (cielo) si scrive come la grande forza sopra un piccolo umano. □ Tiān è il limite che l'umanità è incapace di spiegare. Il dragone cinese è diverso da quello occidentale; è un insieme di diversi animali, ha molti piedi e si muove in verticale come un serpente. Per esempio, in Cina solo l'imperatore può mettere un vestito raffigurante un dragone e così solo le architetture reali ed i templi possono raffigurare dei dragoni. I cinesi credono nel principio dello *yin* e *yang*, che rappresentano l'armonia tra uomo e natura. Tiān ritrova il dragone cinese in Gaudí: nei lampioni di Plaça Reial, l'Hercules della Finca Güell, nel cancello del Garraf, nel muro della Finca Miralles, in Casa Milà, ma soprattutto a Casa Battlò con il dragone che sta sopra la natura, ed infine al Park Güell.

Antonio Sama Garcia (Madrid) è un esperto della casa El Capricho a Comillas. Anche lui ricorda che bisogna tornare al passato non per copiarlo, ma per analizzarlo, e sintetizzarlo. Cita Viollet le Duc e sostiene che l'architetto deve risolvere il suo progetto, secondo i due principi basati sulla verità con rispetto al programma e sulla verità con rispetto ai mezzi di costruzione. L'architettura ha carattere quando può soddisfare il programma e quindi può rappresentare le necessità della

propria epoca. La mimesi va bene, è interpretazione, mentre copiare dal passato è denigrante. La decorazione architettonica è rappresentazione: Gaudí applica le regole di Le Duc in chiave espressionista. Cita l'idea madre di architettura parlante. *El capricho* è una casa sulla costa: sole, vento, pioggia battono su di essa. Per questo è quasi completamente rivestita con ceramica, ottimo impermeabilizzante. Per costruire la torre, Gaudí stesso prende ispirazione dalla torre di Le Duc, stratagemma ottimale per tagliare i venti freddi.



Manuel Medarde (Barcellona), Archeologo e co-fondatore del *Gaudí Research Institute*, ci ha parlato dei modelli funicolari della Colonia Güell, e di aneddoti di vita comune in cantiere: Gaudí costruiva con i suoi collaboratori il modello fatto di filo per la Cripta. Quando i ragazzi andavano a far merenda, non si lavavano le mani prima di riprendere a lavorare, quindi il filo si impregnava del gusto degli insaccati, e la notte i topi se lo mangiavano, regalando uno scenario disastroso l'indomani mattina ai poveri operai. Questa storia è stata potuta ricostruire grazie al ritrovamento di fatture in cui Gaudí comprava del sapone, che permetteva ai lavoratori di lavarsi bene le mani prima di rimettersi a lavoro. Cita Berenguer con questa frase: «*si te gusta tu trabajo siempre pone lo mejor de ti en el*» e rimanda anche lui al concetto di mimesi, portando come esempio delle colonne decorate come se fossero corteccia di albero.

Durante la visita alla Colonia Güell abbiamo potuto ammirare le case dei lavoratori del-

la fabbrica, che hanno decorazioni tutte diverse le une dalle altre. La colonia ospitava circa 800 persone in 200 case. I punti nodali del complesso erano la casa del maestro, la chiesa e la fabbrica, come a formare un triangolo, con al centro la piazza per il ritrovo domenicale.

Gaudí era un maestro di riciclaggio e in questa opera diventa più che una caratteristica una peculiarità: basti pensare ai banchi per la Cripta della Colonia Güell.

Etsuro Sotoo (Barcellona) ha voluto parlare di felicità, invitandoci a non guardare Gaudí ma bensì guardare dove guardava Gaudí: egli ci risveglia la sensibilità per capire chi siamo. La Sagrada Familia è uno strumento per costruire noi stessi, non un'opera d'arte. Presenta alcune delle sue sculture presenti nel Tempio e afferma che, mentre l'architettura di oggi va contro la gravità, quella di Gaudí era pro-gravità.

José Manuel Almuzara (Barcellona), Architetto, Presidente della Associazione Pro-Beatificazione di Gaudí e Segretario dell'Associazione Amici di Gaudí, afferma che il testamento di Gaudí si possa riassumere con tre parole: speranza carità e fede.

Fernando Caruncho (Madrid), famoso paesaggista, crede che la verità si rivela nel paesaggio, che l'anima del mondo coincide con la nostra propria anima e che la natura è un'opera universale.

L'ultimo giorno del congresso l'Architetto Jordi Bonet i Armengoll (Barcellona), Direttore e Coordinatore dei lavori della Basilica della Sagrada Familia di Barcellona dal 1985 al 2012, attualmente Direttore emerito e coordinatore del Tempio Espiatorio, ha annunciato che la facciata della Passione della Sagrada Familia sarà pronta tra due anni e che prevede la possibilità della presenza del monumento che Antoni Gaudí aveva progettato per onorare il vescovo catalano e amico Josep Torras i Bages. Il progetto sarà monumentale, con un'altezza di venti metri, che comprenderà un busto di Torras i Bages e si basa su tre gambe cor-

rispondenti alle virtù teologali: la fede, la speranza e la carità.

Negli ultimi mesi, Bonet ha studiato la parte del progetto, e ha scoperto che segue le leggi geometriche tipiche di Gaudí, con un rapporto di 7, 5 metri, 7, 5 metri e 3, 75 metri. Inoltre Bonet ha presentato in anteprima l'ultima immagine scattata all'architetto catalano, datato 1925, che rappresenta Gaudí sorridente.

Nel complesso il Congresso ha ricordato e sottolineato come Gaudí abbia rotto i noti limiti formali dell'architettura, mettendo in evidenza la capacità di innovazione, fantasia e tecnica, visto come un pioniere e in anticipo sui tempi.

In fase conclusiva Marià Marin (Barcellona), cofondatore con Pere Jordi Figuerola e Manuel Medarde del *Gaudí Research Institute*, ha annunciato l'intenzione di creare un Corpus Gaudiniano, con una nuova Cattedra UB-Antoni Gaudí, ricordando che il lavoro di Gaudí non è altro che il perfetto connubio tra amore e tecnica.

Oltre ad aver avuto la meravigliosa occasione di essere presente a questo congresso storico, ho avuto anche la possibilità di scrivere un piccolo *abstract* e vorrei concludere questo articolo citandone un breve stralcio, tratto da un lavoro di tesi durato tre anni:

L'insegnamento e l'opera di Gaudí nelle sue componenti naturali (terrestri) e mistica (cielo) potrebbe indirizzare verso la misura umana nuovi ambiti di interpretazione e di ricerca per l'ideazione, la costruzione, la comunicazione degli spazi di vita del XXI secolo. Nel mio lavoro ho studiato alcune tappe fondamentali dell'architettura di Gaudí, per capirne il metodo, la forza e la direzione in relazione alla materia e allo spirito, cercando di scoprire la stretta relazione con l'essere umano ed i suoi luoghi di vita ed espressione: *Genius Loci*, consenso popolare, attenzione per l'ambiente, sostenibilità, materiali e tecniche di costruzione, lavoro multidisciplinare e simbolismo sono gli elementi chiave che sono stati relazionati con i metodi di lavoro attuali per cercare di delineare quale sia una strada percorribile per una corretta progettazione nel futuro e ricercare quindi i concetti della nuova attualità a cui Gaudí può indirizzarci.

VERONICA MURRACINO

